



Lebanon (Levanon)

Regia: Samuel Maoz

Sceneggiatura: Samuel Maoz

Interpreti: Yoav Donat (Shmulik), Oshri Cohen (Herzel),
Michael Moschonov (Yigal), Itay Tiran (Asi)

Musiche: Nicolas Becker, Benoît Delbecq

Produzione: Ariel Films, Arsam International,
Arte France, Israeli Film Fund, Metro Communications, Paralite

Distribuzione: BIM

Origine: Israele, 2009

Durata: 93 minuti

UN POPOLO, UNA TERRA, DIO, UNA PROMESSA, UNA DIASPORA MILLENARIA, UNA GUERRA INFINITA.

L'inizio biblico fu un patto fra Abramo e il suo Dio. Da pastori erranti della Mesopotamia una delle dodici tribù che si mossero verso la "terra promessa" divenne Stato.

Lo Stato d'Israele è l'unico Stato a maggioranza ebraica al mondo (circa il 76,4% della popolazione, con una consistente minoranza di arabi in prevalenza di religione musulmana, ma anche cristiana o drusa).

La popolazione israeliana supera i sette milioni e mezzo di abitanti nel 2010. L'attuale Stato d'Israele è sorto il 14 maggio 1948, alla scadenza del Mandato britannico della Palestina. La *Legge Fondamentale* del 1980 (Israele, come la Gran Bretagna, non ha una Costituzione scritta) afferma che la capitale è Gerusalemme; tuttavia, lo status di Gerusalemme non è riconosciuto dalla comunità internazionale in quanto territorio occupato, ed è contestato dalla Autorità Nazionale Palestinese che rivendica la parte orientale della città quale sua capitale. Tutti gli Stati che hanno relazioni diplomatiche con Israele mantengono, infatti, le proprie ambasciate a Tel Aviv o nelle vicinanze, in ossequio a quanto disposto in sede di Consiglio di Sicurezza e Assemblea Generale delle Nazioni Unite. I suoi confini e la sua stessa esistenza furono oggetto di molti conflitti con i paesi limitrofi. Ad oggi, Israele ha raggiunto accordi ufficiali sui confini solo con Egitto (1979) e Giordania (1994); continuano a non essere mutuamente riconosciuti quelli con Siria e Libano. Resta a tutt'oggi in discussione anche lo status finale di Cisgiordania e Striscia di Gaza (da cui Israele si è ritirata completamente nell'estate del 2005). La comunità internazionale considera come confini internazionali con Siria e Libano quelli vigenti all'epoca dei Mandati tra le due guerre mondiali, e come confine de facto tra Israele e territori palestinesi la *Linea verde* tracciata al tempo degli armistizi successivi alla guerra arabo-israeliana del 1948. (*Israele - Wikipedia*)

SAMUEL MAOZ

E' nato a Tel Aviv, nel 1962. A tredici anni riceve e distrugge la sua prima camera 8mm, nel tentativo di riprendere una scena tipo western dell'arrivo di un treno per un suo filmato di quattro minuti.

La disavventura non lo ferma e all'età di 18 anni ha al suo attivo una dozzina di film corti.

Arruolato nell'esercito d'Israele diventa artigliere. Nel giugno 1982 combatte come carrista nella prima guerra in Libano. Nel 1987 termina gli studi cinematografici all'Accademia d'Arte Beit Tzvi di Tel Aviv, realizza una serie di cortometraggi e documentari. Nel 2009 presenta in concorso alla 66ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia il suo primo lungometraggio: "Lebanon".

LEBANON

6 giugno 1982, 6:15 AM.

« *All'alba di quel primo giorno di guerra, ho ucciso un uomo per la prima volta in vita mia. Non eravamo combattenti, non ci sentivamo eroi, non odiavamo nessuno, non avevamo alcuno spirito di abnegazione. Eravamo in trappola, e volevamo solo sopravvivere e cercare di non perdere la nostra umanità.* »

Aveva 20 anni quel giorno Samuel Maoz, militare israeliano in servizio, artigliere assieme ad altri tre membri dell'equipaggio di un carro armato in perlustrazione nei territori libanesi occupati dall'invasione militare israeliana

Ha 47 anni quando a settembre del 2009 presenta il suo primo lungometraggio "Lebanon" al Festival d'Arte Cinematografica di Venezia.

Nel 1987, al termine degli studi universitari di cinematografia, inizia a pensare alla sceneggiatura di "Lebanon". Solo venticinque anni dopo, superando traumi e tensioni violente che tornavano ogni qualvolta si accingeva a scrivere dei ricordi di quella mattina, di quella guerra: una guerra che da intervento lampo durò 18 anni. Samuel Maoz iniziò la scrittura del film.

«Prima, ogni volta che iniziavo a scrivere, l'odore della carne umana carbonizzata mi travolgeva e m'impediva di ricordare. Ricordavo solo che, tornato a casa, avevo capito di non essere tornato affatto, ero morto in Libano e mia madre abbracciava un guscio vuoto».

Il film racconta le prime 24 ore dell'invasione del Libano, attraverso l'occhio e le vicissitudini di quattro carristi israeliani racchiusi in un carro armato isolato, in una città libanese bombardata dagli israeliani ed assediata dai miliziani Hezbollah.

Shmuel è l'artigliere, Asi il comandante, Herzl il caricatore e Yigal il conducente del Tank. Quattro ragazzi ventenni alla loro prima esperienza di guerra, racchiusi in una micidiale macchina da guerra. Sebbene tentino di rimanere freddi, militarmente razionali, i ragazzi sono ai limiti di una forte tensione psicologica ed esistenziale. Lottano per sopravvivere in una situazione nella quale sono inconsapevolmente entrati e dalla quale tentano di uscire cercando di non perdere la loro umanità nel caos della guerra. Il film è ristretto tutto all'interno del carro armato e la visione esterna è filtrata dal visore graduato di puntamento del carro armato. I soldati hanno paura. Hanno paura perché prima di quell'alba non hanno mai avuto esperienze di combattimento. Hanno paura perché per la prima volta hanno incontrato la morte faccia a faccia: la morte dei loro compagni, la morte accidentale di civili, gli orrori scaturiti dal combattimento. Hanno quella paura che prende lo stomaco e che il regista ha saputo ricreare attraverso una messa in scena essenziale ed efficace. L'intento del regista è coinvolgere lo spettatore prendendolo allo stomaco prima ancora che alla testa. E l'intento è ampiamente raggiunto.

“Lebanon” è un film che cattura lo spettatore in modo viscerale in un crescendo infernale che ricorda i film “Full Metal Jacket” di Stanley Kubrick e “Platoon” di Oliver Stone.

Forse non a caso, se è vero come scrive lo scrittore O'Hehir Andrew nell'intervista al regista sulla rivista Salon, che il Libano è stato vissuto in Israele dalle nuove generazioni come il loro Vietnam.

Il messaggio “politico” del film sta in parte in questo tentativo di raccontare il malessere delle nuove generazioni che non hanno sofferto l'olocausto.

Maoz ha vissuto un proprio malessere esistenziale dal quale si è liberato nel momento in cui ha avuto la forza di guardarsi dentro. Il suo film affascina e coinvolge per la capacità di riversare forti emozioni anche fisiche allo spettatore e gli va dato atto di tentare di creare, in questo modo, una breccia per l'ascolto di tutti coloro che hanno avuto a che fare con la guerra. “*Continuare a tacere fa male a se stessi e non aiuta i nostri figli*” dice Maoz nell'intervista citata. La morte del figlio di un carissimo amico nel 2006, nella seconda guerra in Libano, è stata la molla che ha fatto partire la realizzazione del film: parlare della guerra per testimoniare il dramma.

“Lebanon” è l'ultimo dei film che apre una breccia sulle guerre in Libano.

“Valzer con Bashir” è il film del regista Ari Folman che con l'originalità del linguaggio del cinema di animazione ha saputo raccontare le stragi nei campi profughi di Sabra e Chatila, ed emozionare il pubblico di tutto il mondo.

“Beaufort” (2007), del regista Joseph Cedar e “Two Fingers from Sidon” (1986), del regista Elli Cohen sono due titoli, non visti, che parlano della guerra in Libano.

“Lebanon” è premiato con il Leone d'Oro per il miglior film alla 66ª Mostra del Cinema di Venezia.

-----SPECIALE CORTI-----

Inizia questa sera la proiezione di alcuni corti in apertura di serata prima del film in programma.

Il cortometraggio di questa sera è: **“Le jour de gloire”** (2007), del regista francese Bruno Collet. Il film è una animazione di disegni e modellini tridimensionali in plastilina. Girato in digitale a colori e con colonna sonora Dolby stereo. Dura 6 minuti e 30 secondi. Fra i tanti riconoscimenti ricevuti si ricorda il Gran Premio del cinema di animazione al festival di Lodz (Polonia) nel 2008.

Sinossi

Sinossi: La notte precedente l'offensiva un soldato si rifugia sul fondo di una trincea. Fuori la guerra ruggisce e fa tremare la terra. L'uomo è pronto all'ineluttabile. Alla fine i corpi animati dei soldati ridiventano materia, lega di terra, fuoco ed acciaio gelato nella morte per l'eternità,

A cura di Claudio Bergamo

Legnano, 3-4-novembre 2010
Cineforum Marco Pensotti Bruni
55ª stagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it